

Maria Incoronata Colantuono

L'ufficio liturgico francescano intra ed extra Ordinem Minorum: riflessioni intorno ad un frammento catalano del secolo XIII

La composizione dell'ufficio liturgico francescano fu chiaramente un processo interconnesso alla costruzione dell'identità minoritica: processo iniziato immediatamente dopo la canonizzazione del santo di Assisi, cioè dopo l'anno 1228. La figura di Francesco che emerge dai testi liturgici sarebbe, dunque, il risultato di una straordinaria costruzione teologico-spirituale, promossa dall'alto e palesemente distante dal personaggio storico¹. Questa costruzione si cristallizzò, nella sua veste narrativa, nella biografia del santo redatta da frate Bonaventura di Bagnoregio: la *Legenda minor Sancti Francisci*, confluita nella liturgia del Mattutino del *dies natalis* e dell'Ottava del santo. Difatti, proprio questa versione, pur non avendo alcun valore storico, ebbe un peso talmente determinante da influenzare la percezione del santo nei secoli a venire. L'identità dei frati minori si definì, di conseguenza, sull'esempio del santo nella sua versione liturgica, come avvenne presso i frati predicatori. L'immagine del santo di Assisi pregato, equivalente al personaggio delineato da frate Bonaventura, corrisponderebbe, cioè, proprio a quel Francesco che i frati minori scelsero come *speculum* in cui riflettersi a partire dal secolo XIII². Francesco nella liturgia del secolo XIII si presenta come figura triplice, riflettendo i tre momenti emblematici della narrazione ufficiale della sua vita: *vir catholicus*, come appare nella prima antifona dei

¹ AA. Vv., *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI. Esplorazioni e questioni aperte*, in Atti del Convegno della Fondazione Michele Pellegrino, Università di Torino, 11 novembre 2004, a cura di F. Bolgiani e G. G. Merlo, Bologna, Il Mulino, 2005.

² AA. Vv., *La letteratura francescana (Le vite antiche di San Francesco, vol. II)*, a cura di C. Leonardi, Milano, Fondazione Valla-Mondadori, 2004 e 2005.

primi Vespri, cioè santo universale; *alter evangelista*, cioè predicatore, incline alla vita apostolica piuttosto che alla contemplativa; *alter Christus*, immagine plasmata da Bonaventura e che marcherà l'ordine minore nelle sue tre declinazioni (frati, clarisse e terziari). Soprattutto l'ultimo di questi tre profili, *Franciscus alter Christus*, ha condizionato e influenzato la storia del francescanesimo dal secolo XIII in avanti. La figura del Francesco liturgico, distante dal personaggio storico, è, in definitiva, alla base dell'identità dell'ordine dei frati minori. Un'identità plasmata sull'ideale di una *forma vitae* che nell'ordine minore non si identifica *tout court* con l'*officium*, bensì con la povertà³.

La tesi della costruzione liturgica della figura del santo di Assisi, finalizzata a plasmare e porre le basi all'identità dell'ordine dei frati minori, ci interroga su questioni fondamentali come la relazione tra la sfera della liturgia e quella della vita dei seguaci di Francesco. Questioni determinanti, considerando che l'ufficio liturgico nel secolo XIII era obbligo dei monaci e che la preghiera monastica scandiva le ore di tutto il giorno del monaco: *Nihil operi Dei praeponatur* rammenta la *Regula Benedicti*, così come recita il salmo 118 (7 volte al giorno ti lodo per la tua legge giusta). Il testo delle Regole monastiche, autentici atti costitutivi che ordinano giuridicamente la struttura dei cenobi e dei conventi, fissando simultaneamente l'ufficio e la vita dei monaci come entità inscindibili, realizzano la liturgizzazione integrale della vita e la vivificazione integrale della liturgia. Perciò la peculiarità e il *leit motiv* di ogni forma di monachesimo è la coincidenza della norma con la vita che trova la sua realizzazione nella liturgia: tutto è in funzione della Regola che si realizza attraverso l'ufficio, al punto che la vita non esiste come realtà slegata dalla norma. Ne consegue che i precetti legali si trasformano in precetti vitali.

La coincidenza o sovrapposizione della “vita” con la “norma”, che si concretizza nell’azione liturgica, si scardina con l’avvento dei movimenti religiosi nati a partire dal secolo XII, come gli umiliati, i poveri di Cristo e i frati minori. Nel seno di questi movimenti, che non rivendicano questioni teologiche o dogmatiche, il centro vitale non è più la Regola, ma la *forma vitae*. Una *forma vitae* che, nell’ordine minore, non s’identifica con l’*officium* liturgico ma che, proprio per ispirarsi al Francesco liturgico che si riflette nella *Vita Christi*,

³ BONAVENTURA, *Apologia pauperum*, in *Opera Omnia*, vol. 14, t. 2, Roma, Città Nuova, 2005; Id., *De perfectione evangelica*, in *Opera Omnia*, vol. 5, t. 3, Roma, Città Nuova, 2005.

non aspira all'obbedienza ad alcuna Regola quanto alla povertà, intesa non come veicolo per raggiungere la perfezione quanto, piuttosto, alla povertà fine a se stessa, quintessenza della "perfezione". Dunque, proprio perché l'identità francescana si fonda sul modello liturgico di Francesco, questa si collocherebbe, paradossalmente, fuori dalla liturgia e fuori dal diritto, rivendicando una forma di vita libera da ordinamenti liturgici e da qualsiasi norma giuridica: un'identità che non rivendica alcuna identità⁴.

Giorgio Agamben, che considera l'ufficio divino come la sede ed il fondamento dell'identità umana nelle società occidentali, nel suo interessantissimo saggio individua nella *forma vitae* francescana l'evento culturale rivoluzionario che libera gli individui e le comunità dalla legge e dalle pulsioni dell'appropriazione e del possesso. In nome dell'*altissima paupertas*, secondo Agamben, il francescanesimo aspira ad una *forma vitae* che porta a compimento l'evoluzione ultima delle forme di vita occidentali, collocando i frati fuori dall'ordine prestabilito, con la rottura radicale con ogni forma di vita monastica, che rappresenta l'incarnazione stessa della liturgia e del diritto.

Per i frati minori la preghiera non si identifica, quindi, con l'obbligo e l'obbedienza, dal momento che la vita votata alla povertà segue logiche finalizzate a se stesse che sono all'opposto di quelle su cui si basa il lavoro e la produzione. Per la prima volta, un ordine religioso non è sottoposto ad alcuna Regola o ordinamento legislativo, ma agisce in assoluta libertà spirituale, neutralizzando il diritto attraverso l'esenzione da qualsiasi obbligo: condizione possibile solo quando non si possiede assolutamente nulla. Il *modus vivendi* dei francescani sostituisce all'obbedienza alla Regola l'esempio diretto del Vangelo, che si cristallizza nell'aspirazione alla povertà assoluta. Il diritto d'uso, fondamento del *modus vivendi* minoritico, si basa sulla rinuncia alla proprietà: condizione che conduce i francescani ad una forma di vita posta fuori dal diritto, proponendosi come finalità di tutte le forme di vita possibili.

In sintonia con le ragioni dell'*altissima paupertas*, la liturgia praticata dai frati minori inizialmente non si collocava in uno spazio contenuto, quindi definito e misurabile. Le prime chiese conventuali, istituite a partire dal 1250

⁴ G. AGAMBEN, *Altissima povertà. Regole monastiche e forme di vita*, coll. Homo sacer, IV, I, Vicenza, Neri Pozza editore, 2011.

con un decreto di Innocenzo IV, erano spazi dove i primi seguaci di Francesco dovettero sentirsi forestieri. Gli spazi della preghiera, cioè, passarono nella prima metà del XIII secolo dal buio delle cripte sotterranee, luoghi idonei per l'attesa della luce dei Mattutini, alle ampie e luminose basiliche. Questo passaggio avvenne perché la costruzione dell'identità non poteva essere legata a spazi astratti, ma necessitava, già dagli albori del francescanesimo, dell'appropriazione di luoghi specifici. Il movimento francescano capì da subito l'importanza della topografia della memoria, cioè di quei luoghi che donano visibilità alle costruzioni identitarie. L'ordine dei luoghi, difatti, riflette la conservazione dell'ordine delle cose, perché la collocazione spaziale contiene, misura, definisce i confini ed identifica. Pertanto, le leggende agiografiche e le liturgie, comprese le francescane, vanno lette ed interpretate nella loro dimensione spaziale e performativa, oltre che letteraria.

Nella valutazione della formazione dell'ufficio liturgico dobbiamo tener conto delle dinamiche spaziali, che precedono e influenzano le costruzioni letterarie, compresi i testi liturgici. San Francesco predicava nella natura selvaggia, utilizzando breviari di piccolo formato, mentre i suoi frati per pregare cercavano chiese, tombe, cripte, santuari e cicli pittorici. Il Francesco liturgico, pertanto, è direttamente legato a determinati luoghi, con specifiche caratteristiche architettoniche ed artistiche, che richiedevano specifici testi liturgici. Per esempio, dai testi liturgici deduciamo che lo spazio delle origini del culto francescano doveva essere uno spazio buio, dove le storie del santo di Assisi risuonavano nell'attesa della luce dell'alba. Il momento liturgico più significativo dell'ufficio francescano è, difatti, il Mattutino, uno spazio dedicato alle narrazioni agiografiche che riempiono il susseguirsi dei notturni: narrazioni tratte dalla *Legenda ad usum chori* e dalla *Legenda minor* di Bonaventura⁵.

L'ampiezza della preghiera notturna del Mattutino, nell'ufficio francescano, deriverebbe direttamente dalla consuetudine di Francesco di pregare nelle tenebre; consuetudine sapientemente illustrata nell'ottavo affresco della Basilica superiore di Assisi raffigurante il miracolo di Rivortorto che rappresenta Francesco mentre appare ai suoi frati sul carro di fuoco, illuminando l'oscurità della notte. Secondo la narrazione della *Legenda Maior* di

⁵ F. SEDDA, J. DALARUN, *Franciscus liturgicus. Editio fontium saeculi XIII*, Padova, Editrici francescane, 2015.

Bonaventura, cui si ispirano quegli affreschi, a Rivotorto i frati chiedevano a Francesco la maniera di come pregare, lasciando intendere che l'ufficio non era stato istituito come pratica tra i primi seguaci del santo di Assisi⁶.



Fig. 1. Basilica superiore di Assisi: apparizione di Francesco su un carro di fuoco.

Il momento liturgico determinante per i minori era, dunque, il Mattutino, momento di incontro con Francesco, così come narrano i racconti agiografici che riempivano i Notturni⁷. La dimensione delle leggende del santo assurge, qui, a dimensione liturgica, ossia performativa, che trova nel contesto del

⁶ J. Y. LACOSTE, *Esperienza e assoluto: sull'umanità dell'uomo*, trad. di A. Patané, Assisi, Cittadella, 2004 (ed. originale París 1994).

⁷ *Legenda ad usum chori* attribuita a Tommaso da Celano, Assisi Bibl. comunale, 338; *Legenda minor* di Bonaventura, Assisi Bibl. comunale, 347; altre versioni recentemente emerse nel dibattito sugli studi francescani, come la *Leggenda liturgica Vaticana*, Breviario ms., Città del Vaticano, BAV, Reg. lat. 1738 e la *Vita del beato padre nostro Francesco*, Parigi, BnF, Nal 3245.

Mattutino lo spazio ideale del dialogo con il divino: un dialogo che ha come finalità la promozione della contemplazione partecipativa, più che quella della promulgazione del culto. Per questo, ogni leggenda promulgata è la conseguenza diretta di un'immagine liturgica che mira a porre un tassello alla formazione dell'identità culturale della comunità. Ogni espressione liturgica entra nel piano della costruzione identitaria, finalità che ha interessato anche i frati predicatori verso la metà del secolo XIII.

La celebrazione del Mattutino è, dunque, lo spazio liturgico più significativo dell'ufficio minoritico, essendo il momento del giorno che propizia l'incontro tra i frati e Francesco, secondo la narrazione contenuta nella stessa preghiera liturgica. La notte, il momento durante il quale è necessario vigilare, secondo i racconti evangelici, diventa, nell'ufficio minoritico, luogo di preghiera privilegiato ed annunciato già durante la celebrazione dei primi Vespri. Il valore della preghiera notturna del Mattutino racchiude e trasmette la consuetudine di Francesco di pregare nelle tenebre, tradizione narrata dalla leggenda immortalata a Rivortorto e veicolata dal testo dell'antifona *ad Magnificat infra octavam: Salve, sancte pater, patrie lux*.

La trasmissione dell'immagine di Francesco nella liturgia è soggetta alla variabilità cui sono soggetti i riti e le sue forme espressive, lungi dall'essere pratiche fisse ed invariabili, come si potrebbe pensare. Difatti, la *Legenda minor* di Bonaventura che si struttura in 9 *lectiones* distribuite nel corso del Mattutino in 7 giorni (7 capitoli divisi in 9 letture) fu determinante, a partire dal 1260, per la costruzione di un'immagine unica ed omogenea del santo di Assisi. Tuttavia, la diversa disposizione delle *lectiones* lasciava margine a varianti che diedero luogo, nel corso della trasmissione, a differenze di un certo peso. Le varianti attengono alla sequenza dei testi e dei canti mentre, dal punto di vista del contenuto, non si registrano cambi sostanziali, almeno a partire dalla sistematizzazione dell'ufficio attribuita a Giuliano da Spira (1230), risultato di una sorta di assemblaggio di testi di Gregorio IX e dei suoi cardinali Tommaso da Capua e Raniero Capocci⁸.

Tutti i mutamenti susseguitesi nel corso degli anni furono annunciati da emanazioni ufficiali da parte dell'Ordine: la sostituzione dell'ultimo respon-

⁸ M. BARTOLI, J. DALARUN, T. J. JOHNSON, F. SEDDA, *Fonti liturgiche francescane. L'immagine di San Francesco d'Assisi nei testi liturgici del secolo XIII*, Padova, Editrici francescane, 2015.

sorio del Mattutino con il *Te Deum*, introdotto con la *correctio* di Aimone (1243-1244); l'aggiunta della celebrazione dell'Ottava con la conseguente introduzione del canto dell'antifona per il *Benedictus Sancte Francisce alle Lodi*, nonché delle antifone per il *Magnificat Plange turba paupercula e Salve, sancte Pater, patrie lux*. I primi testimoni manoscritti di libri liturgici di provenienza minoritica contenenti l'ufficio di san Francesco sono datati agli anni immediatamente successivi al processo della sua canonizzazione; difatti, il più antico esemplare risale all'anno 1232.

Il suddetto ufficio, basato sul sapiente assemblaggio di composizioni attribuite al papa Gregorio IX e ai cardinali Tomaso da Capua e Raniero Capocci, dopo l'intervento di sistematizzazione di Giuliano da Spira (1230), non fu soggetto a cambi sostanziali. Di seguito, un elenco dei primi testimoni, antifonari e breviari del secolo XIII, contenenti l'ufficio francescano:

- Breviario francescano di *cursus* secolare dell'Italia centrale (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 8737) del 1232.
- Breviario francescano (München, St. Anna Bibliotek), conosciuto come Breviario Rosenthal dal nome di chi lo scoprì, redatto tra il 1234, anno della canonizzazione di San Domenico, la cui festa viene segnalata nel calendario, e il 1235, anno della canonizzazione di Santa Elisabetta d'Ungheria. La notazione neumatica appartiene alla famiglia beneventana di transizione, evidentemente antecedente al 1254, anno di celebrazione del capitolo di Metz nel corso del quale si decise di uniformare la notazione dei libri liturgici minoritici secondo la comune *consuetudo*: notazione quadrata su tetragramma in nero e rosso (*francigena nota*).
- Antifonario francescano di *cursus* secolare dell'Italia centrale (ms. Assisi, Cattedrale di San Rufino) del 1235, copiato dai frati minori o dai canonici della Cattedrale di Assisi. Non contiene l'ufficio di Santa Chiara, canonizzata nell'anno 1255 e, d'altro canto, presenta la celebrazione dell'Ottava del *dies natalis*, rappresentando una testimonianza unica di un costume già impiantato ad Assisi prima della sua ufficializzazione nella *correctio* di Aimone di Faversham.
- Antifonario francescano di *cursus* secolare (ms. Budapest, Egyetem Könyvtár, lat. 121), contenente l'Ottava del *dies natalis*.
- Breviario francescano di *cursus* secolare (ms. Napoli, Biblioteca nazionale, Vittorio Emanuele III, VI E 20) della seconda metà del secolo XIII.

- Breviario francescano di *cursus* secolare dell'Italia centrale (Chicago, Newberry Library, 24) del secolo XIII, redatto dopo la canonizzazione di San Domenico (1234), con numerose aggiunte successive alla *correctio* di Aimone di Faversham.
- Antifonario di *cursus* secolare proveniente dal Convento *des Cordeliers* di Parigi (Fribourg, ms. 2), posteriore all'anno 1260, conservato presso il convento di frati minori di Fribourg e di evidente origine francescana confermata anche dalla presenza dell'ufficio di Sant'Antonio (1232).

La scrittura musicale di questi primi libri di canto francescani del secolo XIII è la notazione neumatica di transizione tipica dell'Italia centrale: una tipologia derivante dalla notazione beneventana, originariamente su due linee. Tale sistema grafico, conosciuto come 'nota romana', fu sostituito successivamente dalla notazione quadrata⁹.

Il frammento di antifonario francescano, attorno a cui gravita questo intervento, risale al secolo XIII ed è proveniente dalla Catalogna.

⁹ G. BAROFFIO, *Nota Romana: l'espansione delle notazioni italiane e l'area d'influsso dei Canossa*, in *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, a cura di Arturo Calzona, Cinisello Balsamo, Silvana, 2008, pp.165-175.

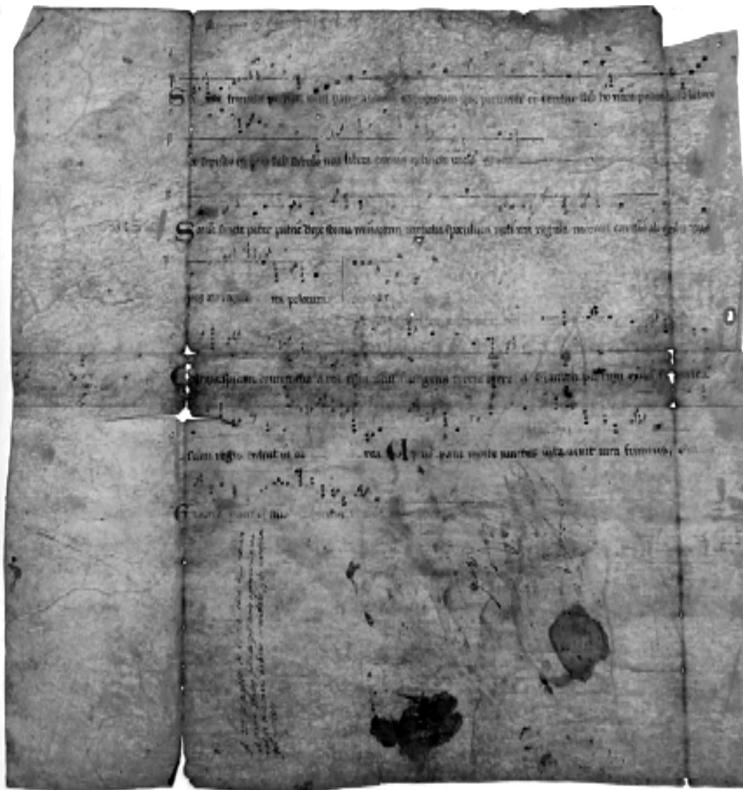


Fig. 2. Frammento 12 (còdex comú 1117), Arxiu Històric Fidel Fita di Arenys de Mar.

Si tratta di un frammento di un foglio, conservato nell'Arxiu històric Fidel Fita di Arenys de Mar ed appartenuto ad un antifonario, utilizzato come foglio di guardia di un libro di conti rinvenuto presso l'Archivio municipale di Sant Vicenç de Montalt (Maresme) e databile intorno alla seconda metà del secolo XIII, che contiene due antifone ed un responsorio per l'ufficio di san Francesco. La notazione musicale è di derivazione aquitana, una prequadra-ta su un sistema di quattro linee, rossa per il *fa* e gialla per il *do*, e altre due marcate con punta a secco e, solo successivamente, delineate con inchiostro nero. Il passaggio a questo tipo di scrittura coincide, in terra catalana, con la

diffusione degli ordini mendicanti, francescani e domenicani, che aprirono il cammino verso una nuova era della storia religiosa e liturgica del paese. I testimoni sopravvissuti sono perlopiù frammenti riutilizzati come fogli di guardia di codici, insieme a pochi esemplari di libri interi.

Il primo canto del frammento in questione è l'antifona *Sancte Francisce*, attribuita da Bartolomeo da Pisa a Gregorio IX e liberamente tratta dal libro dell'Esodo (1, 14; 2, 12; 5, 7), che occupa generalmente la posizione liturgica di *antifona ad Benedictus infra octavam*, quindi canto delle Lodi.

*Sancte Francisce, propere veni, pater,
adcelera ad populum,
qui premitur et teritur sub honore,
palea, luto, latere;
et, seppulto Egyptio sub sabulo,
nos libera, carnis extincto vitio*

San Francesco, affrettati, vieni, padre,
il passo accelera verso il popolo,
che è oppresso e schiacciato sotto il peso
con paglia, fango e mattoni;
e sepolto l'Egiziano sotto la sabbia
liberaci, sconfitta la colpa della carne.

I manoscritti che contengono l'antifona *Sancte Francisce, propere veni* sempre indicata come *antifona ad evangelium*, legata quindi al *Benedictus* o al *Magnificat*, sono tutti testimoni del secolo XIII già citati, ad eccezione del più antico, il breviario del 1232 (Bibl. Apostolica Vat. 8737).

- Antifonario del Convento *des Cordeliers* di Parigi (Fribourg, ms. 2)
- Breviario (München, Franziskanerkloster St. Anna Bibliotek)
- Antifonario (ms. Budapest, Egyetem Könyvtár, lat.121)
- Antifonario (ms. Assisi, Cattedrale di San Rufino)
- Breviario (ms. Napoli, Biblioteca nazionale, Vittorio Emanuele III, VI E 20)
- Breviario (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 8737)
- Breviario (Chicago, Newberry Library, 24)
- Antifonario (New York, Colombia University. Plimpton ms. 034) del secolo XIV.



Fig. 3. Antifona Sancte Francisce, propere veni
dall'Antifonario del Convento des Cordeliers di Parigi (Fribourg, ms. 2, f. 216v).

Il secondo brano del manoscritto catalano è l'antifona *Salve, sancte pater*, attribuita a Tommaso da Capua, cardinale di Santa Sabina, un'antifona *ad Magnificat infra octavam*, quindi un canto collocato ai Vespri.

*Salve, sancte pater,
patrie lux, forma Minorum,
virtutis speculum, recti via,
regula morum: carnis ab exilio,
duc nos ad regna polarum.*

Salve, santo padre,
luce della patria, esempio dei Minori,
specchio di virtù, via di rettitudine,
regola dei costumi: dall'esilio della carne
guidaci ai regni dei cieli.

I libri manoscritti che contengono l'antifona *Salve, sancte pater*, sempre indicata come *antifona ad evangelium*, legata al *Magnificat* o al *Benedictus*, sono i seguenti:

- Antifonario del Convento *des Cordeliers* di Parigi (Fribourg, ms. 2)
- Breviario (München, Franziskanerkloster St. Anna Bibliotek)
- Antifonario (ms. Budapest, Egyetem Könyvtár, lat.121)
- Antifonario (ms. Assisi, Cattedrale di San Rufino) del 1235
- Breviario (ms. Napoli, Biblioteca nazionale, Vittorio Emanuele III, VI E 20)
Breviario (Biblioteka Kapituly Katedralnej) del 1372
- Breviario (Chicago, Newberry Library, 24)
- Antifonario (Boston, John Burns Library Boston Collage ms. 1996.097) del secolo XIV



Fig. 4. Antifona Salve, sancte pater dall'Antifonario del Convento des Cordeliers di Paris (Fribourg, ms. 2, f. 217r).

Infine, l'ultimo brano del frammento dell'antifonario di Arenys de Mar è il responsorio *Carnis spicam*, attribuito a Tommaso da Capua, cardinale di Santa Sabina, è un canto liturgicamente connesso alla VII *lectio* del III notturno.

Carnis spicam, contemptus area,

Dopo aver trebbiato nell'area del disprezzo
la spiga della carne

Franciscus frangens, terrens terrea,

Francesco, mettendo in fuga le cose
della terra,

*granum purum, excussa palea,
summi regis intrat in horrea.*

quel grano puro, scossa via la pula,
entra nei granai del Sommo Re.

V. Vivo pani morte iunctus,
viva vivit vita functus. Granum.

Al pane vivo unito dalla morte,
vive nella vita, lasciata la vita. Quel grano

I manoscritti che contengono il responsorio *Carnis spicam*, sempre presente nel Mattutino:

- Antifonario del Convento *des Cordeliers* di Parigi (Fribourg, ms. 2)
- Breviario (München, Franziskanerkloster St. Anna Bibliotek)
- Antifonario (ms. Budapest, Egyetem Könyvtár, lat. 121)
- Breviario (ms. Napoli, Biblioteca nazionale, Vittorio Emanuele III, VI E 20)
- Breviario (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, lat. 8737)
- Breviario (Biblioteka Kapituly Katedralnej) del 1372
- Breviario (Chicago, Newberry Library, 24)
- Antifonario (Boston, John Burns Library Boston Collage ms. 1996.097) del secolo XIV.

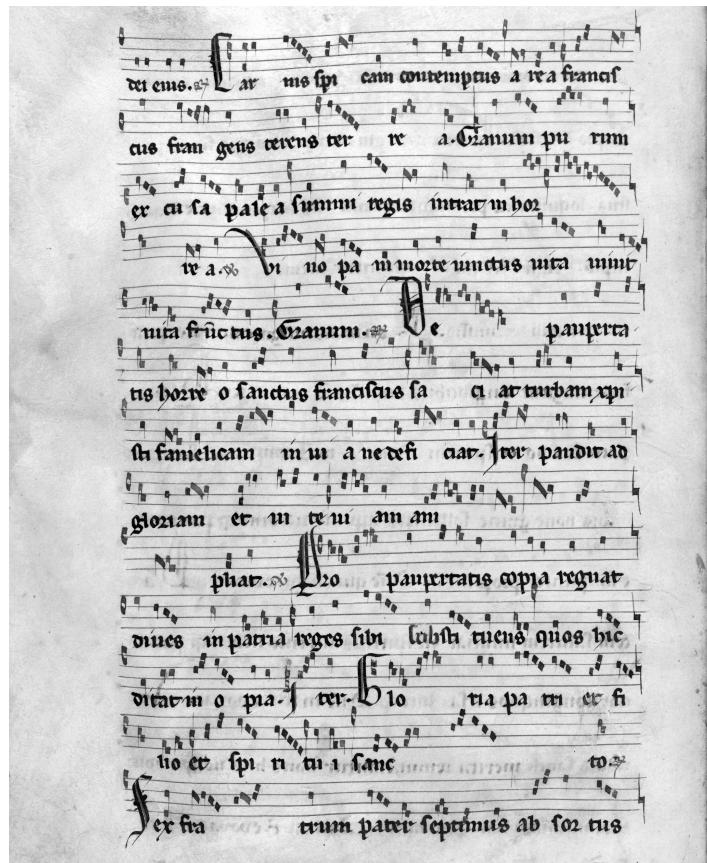


Fig. 5. *Responsorio Carnis spicam*
dall'Antifonario del Convento des Cordeliers di Parigi (Fribourg, ms. 2, f. 214v).

Il frammento in questione deve essere attribuito ad un antifonario minoritico, considerando la presenza tardiva dell'ufficio di Giuliano da Spira nei libri liturgici benedettini. I testi in esso contenuti sono stati messi in comparazione con quelli presenti nel ms. Chicago, Newberry Library 24, uno dei più significativi testimoni della primitiva liturgia minoritica¹⁰. Le due antifone nell'Ordo di Aimone vengono collocate per

¹⁰ Edizioni, studi e tradizione manoscritta dell'*Officium rhythmicum* p. 43 di *Franciscus liturgicus*, cit.

octavam sancti Francisci (giorno dell'Ottava): *Sancte Francisce dicitur ad Benedictus et antifona Salve sancte pater dicitur ad Magnificat*. Tuttavia, la collocazione al Mattutino nel nostro frammento viene ipotizzata sulla base della presenza del responsorio che segue le due antifone. Di seguito l'ufficio contenuto nel ms. Chicago, Newberry Library 24.

211v.

Ad I Vesperas

- *Franciscus, vir catholicus Ps Dixit Dominus*
 - *Cepit sub Innocentio Ps Confitebor*
 - *Hunc sanctus preelegerat Ps Beatus vir*
- 212r
- *Franciscus evangelicum Ps Laudate pueri*
 - *Hic creaturis imperat Ps Laudate dominum omnes gentes*
 - *Ad Magnificat O stupor et gaudium*

Magnificat

(Ad Matutinum)

Inv. Regi, que fecit opera

212v

In I Nocturno

- *Hic vir in vanitatibus Ps Beatus vir*
 - *Excelsi dextre gratia Ps Quare*
 - *Mansuescit set non penitus Ps Domine quid*
- V. Amavit eum Dominus*
- R. Franciscus ut in publicum V. Deum quid agat*

213r

R. In Dei fervens opere V. Quam formidante

R. Dum pater hunc persequitur V. Luto, saxis impetitur

Gloria patri et filio...

In II Nocturno

- *Pertractum domi Ps Cum invocarem*
- *Iam liber, patris furie Ps Verba mea*

213v

- *Ductus ad loci presulem Ps Domine dominus noster*
V. Os iusti
R. Dum semi nudo V. Audit, in nivis frigore
Gloria patri et filio...
R. Amicum querit pristinum V. Sub tipo trium

214r

R. Audit in Evangelio V. Non utens virga
Gloria patri et filio

In III Nocturno

- *Cor verbis nove gratie Ps Domine quis*
- *Pacem, salutem nuntiat Ps Domine in virtute*
- *Ut novis sancti Ps Domini est terra*
V. Lex Dei eius

214v

R. Carnis spicam V. Vino pani
R. De paupertatis horreo V. Pro paupertatis
Gloria patri et filio
R. Sex fratrum pater

215r

V. Quadrans quoque
Gloria patri et filio
R. Archana suis reserans V. Grex procidit
Gloria patri et filio

R. Euntes inquit

215v

V. Sic curis cor
R. Regressis quos emiserat V. Imna Franciscus fenerat
Gloria patri et filio

In laudibus

- *Sanctus Franciscus*
- *Hinc predicando circuit*

216r

- *Tres ordines hic ordinat*
- *Doctus doctrice gratia*
- *Laudans laudare monuit*
- *Ad Benedictus O martyr desiderio, Francisce*

216v

Benedictus (laudibus)

- *Ad Magnificat O virum mirabiles*
Magnificat
 - *Sancte Francisce*
 - *Plange, turba*
- 217r
- *Salve sancte Pater*
 - *Celorum candor*¹¹

Dopo la collazione dei testimoni liturgici più emblematici del secolo XIII dell'ufficio francescano contenenti i tre canti in questione, è possibile avanzare ipotesi sulla struttura e sull'origine del frammento catalano in questione. Sicuramente si tratta di un frammento di antifonario minoritico, certamente non di provenienza benedettina, considerando che gli antifonari benedettini del secolo XIII non includevano l'ufficio del santo di Assisi. L'ordine di San Benedetto nel secolo XIII per il giorno di san Francesco utilizzava l'ufficio dei confessori "né martiri né vescovi" e le letture del Mattutino erano tratte dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze: una fonte domenicana per narrare la vita del fondatore dell'ordine francescano. Solo dal XIV-XV secolo nei libri benedettini compare l'ufficio proprio di Francesco. A mo' di esempio il ms. San Gallo Stiftsbibliotek 388, uno dei più antichi antifonari benedettini del secolo XIII con aggiunte del XIV, contenente l'antifona *Salve sancte Pater* per le Ore diurne e il responsorio *Carnis spicam* per i II Vespri. I benedettini della tradizione di Montecassino, per esempio, integrarono la *Vita et obitus sancti Francisci confessoris* a partire dal secolo XV, utilizzando per le 12 *lectiones* dell'ufficio francescano la versione della *Legenda Aurea* di Jacopo da Varazze: la sequenza degli episodi,

¹¹ Antifona introdotta nel capitolo del 1260 perché si cantasse ai Vespri del giorno della commemorazione di Francesco.

tratti da questa fonte domenicana, seguiva un ordine determinato che era in funzione degli usi liturgici di ciascuna comunità monastica¹².

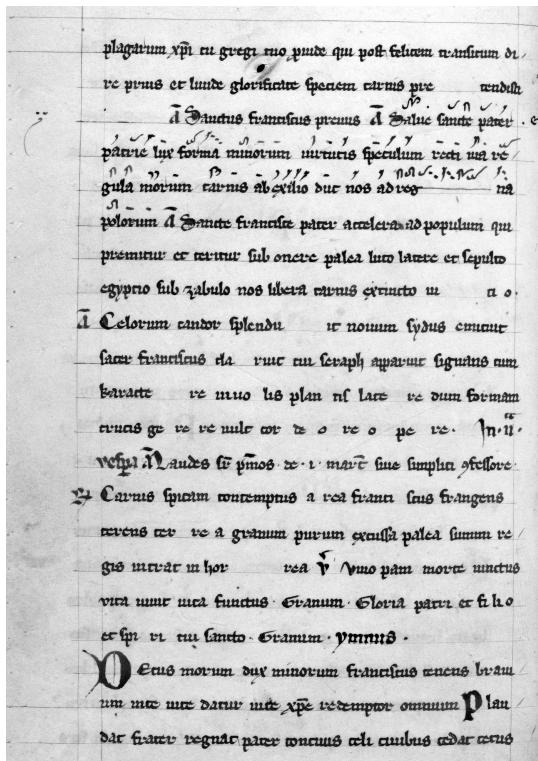


Fig. 6. Antifona Salve, sancte pater
dal ms. San Gallo Stiftsbibliotek 388, f. 446r.

La sequenza delle due antifone, *Sancte Francisce* e *Salve sancte Pater*, seguite dal responsorio *Carnis spicam*, nel frammento catalano non ha paralleli in altri testimoni. Un elemento interessante che attira l'attenzione è il “tema”

¹² V. LEROQUAIS, *Les Bréviaires manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, Paris, 1934. Da questa edizione emerge il seguente dato: sui 190 breviari non minoritici in 25 casi non si fa menzione a Francesco neppure nel calendario, in 17 casi di libri benedettini viene indicata la festa del santo di Assisi, però senza un ufficio proprio e con un numero di *lectiones* per il Mattutino che variava da 3 a 12.

che accomuna i tre canti: la presenza reiterata della “carne” e della “sconfitta della carne”, intendendo “carne” nel suo significato traslato di “ego”. Così, in *Sancte Francisce* con la locuzione “*carnis extincto vitio*”, si supplica il santo affinché ci renda liberi dai vincoli cui ci costringe la colpa della carne, ossia l’atteggiamento che ci spinge alla ossessiva contemplazione di noi stessi; in *Salve sancte Pater* con l’espressione “*carnis ab exilio*”, si invita il santo affinché venga a condurci, dopo aver abbandonato le nostre spoglie mortali, verso il cielo; in *Carnis spicam* si narra, in chiave metaforica, il rituale della battitura della spiga della “carne” che permette al grano di liberarsi dal peso della paglia: la liberazione dall’onore della pula dell’egotismo connaturato alla nostra stessa natura umana che ci permette di accedere ai granai del cielo.

L’antifonario più vicino, dal punto di vista del contenuto, al nostro frammento è quello proveniente dal Convento *des Cordeliers* di Parigi, istituzione fondata verso la metà del secolo XIII. La presenza dei francescani a Parigi risale al 1220, anno in cui si insediarono a Saint-Denis, per costruire successivamente, su un terreno di proprietà dell’abbazia di Sant-Germain-des-Prés, una grande chiesa consacrata nel 1262 e dedicata alla Maddalena. Un altro convento importante *des Cordeliers*, così com’erano conosciuti i francescani in Occitania, fu il convento fondato a Saint-Emilion nel secolo XIII, edificio distrutto durante la guerra dei Cent’anni e ricostruito a partire dal 1343. Il contenuto del codice di Fribourg è un antifonario di *cursus* secolare procedente dal Convento *des Cordeliers* de Paris (Fribourg, ms. 2), posteriore all’anno 1260.



Fig. 7. Inizio dell'ufficio francescano del ms. 2,
Fribourg, Convento des Cordeliers di Parigi, f. 211v.

Il suddetto codice liturgico, proveniente dal Convento des Cordeliers, è somigliante al frammento catalano per tipologia libraria e per contenuto, nonché per similitudine melodica dei tre canti. In questo antifonario sono altresì presenti le due sequenze francescane natalizie del secolo XIII, già citate dalla clarissa Isabel de Villena nella sua *Vita Christi*: *O Regem celi cuit alia famulantur obsequia stabulo ponitur qui continet mundum jacet in presepio, et in caelis regnat*¹³, che

¹³ Antifonario francescano, ms 2 Fribourg, XIII secolo: <http://www.e-codices.unifr.ch/en/fcc/0002/35v>; trascrizione della sequenza: <http://cantus.uwaterloo.ca/chant/253809>.

esalta lo stupore della contemplazione del presepe; *Gloriosi principes terre quomodo in vita sua dilexerunt se ita et in morte non sunt separati i euouae*¹⁴, che canta la gloria di coloro che si situano al fianco di Cristo¹⁵.

Il frammento di Arenys de Mar si colloca in un momento emblematico del francescanesimo catalano, un'esperienza iniziata nel 1214 e risalente al leggendario passaggio di san Francesco a Barcellona lungo il cammino di Santiago. La spiritualità e la cultura del francescanesimo misero in questa terra radici profonde, radici dalle quali germinarono importanti figure di formazione culturale francescana come Ramon Llull (1232-1316), che trasformò la sua vita in “opera di penitenza” nell’accezione francescana più autentica, e Francesc Eiximenis (1330-1409), scrittore catalano di fama universale. L’edificazione di conventi dell’ordine francescano nei Paesi catalani risale già ai primi anni del secolo XIII: uno dei primi conventi fu quello di Lerida e, senz’altro il più emblematico, il convento di *Framenors* costruito, tra il 1236 e il 1240, sull’ospedale di Sant Nicolau di Barcellona laddove, si narra, trovò ospitalità lo stesso san Francesco. In uno di questi conventi potrebbe essere stato confezionato e destinato l’antifonario da cui proviene il frammento in questione, ritrovato a Sant Vicenç de Montalt, anticamente Sant Vicenç de Llanaveres¹⁶, e oggi conservato presso l’Arxiu històric di Arenys de Mar.

Conventi francescani, successivamente conventionali, fondati nel XIII secolo:

- Convento di Lleida 1217
- Convento di Vic 1225
- Convento di Cervera 1235

Conventi di francescani conventionali successivamente convertiti in osservanti:

- Convento di Castelló d’Empúries 1246
- Convento di Vilafranca del Penedès 1241
- Convento di Barcelona 1214 (ospedale di Sant Nicolau)
- Convento di Montblanc 1238

¹⁴ Antifonario francescano, ms 2 Fribourg, XIII secolo: <http://www.e-codices.unifr.ch/en/fcc/0002/35v>.

¹⁵ M. I. COLANTUONO, J. CURBET, *Performativity and musicality in Isabel de Villena’s Vita Christi*, in corso di pubblicazione in «Vox antiqua», 2017, II.

¹⁶ Luogo d’origine della famiglia di Ramon Llull.

- Convento di Girona 1232
- Convento di Tarragona 1242

Ciascuna di queste comunità fu potenziale fucina di creazione di quel patrimonio spirituale, artistico e culturale che favorì la francescanizzazione della Catalogna. Un processo che, come avvenne in altre terre, costituì una vera e propria rivoluzione sia dentro che fuori l'ordine minoritico. L'espansione delle "culture del francescanesimo" al di fuori dell'ambito conventuale fu favorita, altresì, dalla peculiarità del movimento di essere difficilmente definibile e classificabile come ordine monastico *stricto sensu*. Per la prima volta, infatti, l'identità dell'ordine non era definita dall'ufficio, ma solo dall'esercizio dell'*altissima paupertas*, contrariamente a quanto avveniva in altri ordini monastici, laddove la vita non si distingueva dalla Regola e quindi dalla norma: base della razionalità politica ed etico-giuridica della modernità. Un movimento, quello francescano, che promuoveva un ideale di vita al di là del *cursus horarum* e dell'*orologium vitae* cenobitico, fondamento di altre comunità. Una *forma vitae* che ancora oggi insegna che, tra l'adesione e la non adesione alla norma, esiste anche la libertà di pasoliniana memoria di non doversi collocare né tra gli obbedienti, né tra i disubbedienti: la libertà francescana di non aspirare a nessuna identità.

Bibliografia

- Aa. Vv., *Il francescanesimo dalle origini alla metà del secolo XVI. Esplorazioni e questioni aperte*, in Atti del Convegno della Fondazione Michele Pellegrino, Università di Torino, 11 novembre 2004, a cura di F. Bolgiani e G. G. Merlo, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Aa. Vv., *La letteratura francescana (Le vite antiche di san Francesco, vol. II)*, a cura di C. Leonardi, Milano, Fondazione Valla-Mondadori, 2004 e 2005.
- G. AGAMBEN, *Altissima povertà. Regole monastiche e forme di vita*, coll. Homo sacer, IV, I, Vicenza, Neri Pozza editore, 2011.
- G. BAROFFIO, *Nota Romana: l'espansione delle notazioni italiane e l'area d'influsso dei Canossa, in Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, a cura di A. Calzona, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana, 2008, pp.165-175.
- M. BARTOLI, J. DALARUN, T. J. JOHNSON, F. SEDDA, *Fonti liturgiche francescane. L'immagine di San Francesco d'Assisi nei testi liturgici del secolo XIII*, Padova, Editrici francescane, 2015.
- BONAVENTURA, *Apologia pauperum*, in *Opera Omnia*, vol. 14, t. 2, Roma, Città Nuova, 2005.
- Id., *De perfectione evangelica*, in *Opera Omnia*, vol. 5, t. 3, Roma, Città Nuova, 2005.
- J.-Y. LACOSTE, *Esperienza e assoluto: sull'umanità dell'uomo*, Assisi, 2004 (ed. originale París 1994, trad. di A. Patané).
- V. LEROQUAIS, *Les Bréviaires manuscrits des Bibliothèques publiques de France*, Paris, 1934.
- F. SEDDA, J. DALARUN, *Franciscus liturgicus. Editio fontium saeculi XIII*, Padova, Editrici francescane, 2015.